

USANZE PARROCCHIALI

Si è detto più volte di quanto la vita civile e l'osservanza religiosa fossero, nel passato, intimamente legate. Da quando si vedeva la luce a quando si lasciava la vita terrena, ogni tappa dell'esistenza veniva benedetta nella chiesa del paese, davanti alla comunità dei fedeli. Come ai primi tempi del cristianesimo, questa era coinvolta nei momenti di letizia e quelli di tristezza dei suoi membri, fratelli spirituali tra di loro in quanto figli dello stesso Padre.

Non occupati - o distratti, a seconda delle opinioni - da svaghi e divertimenti effimeri, i nostri antenati dedicavano alla Chiesa una grande parte del loro tempo libero, con la preghiera quotidiana, la frequenza della messa e l'organizzazione delle feste. Le funzioni erano rese più solenni attraverso l'inserimento di gesti simbolici e rituali, che se certamente non ne aumentavano il valore religioso, ne arricchivano il lato "spettacolare" e costituivano l'espressione visibile della profonda devozione dei parrocchiani.

La richiesta di soccorso, attraverso preghiere personali - rivolte direttamente al Padre Eterno o, più spesso ai santi intercessori - ovvero mediante riti collettivi, era estremamente frequente in una società completamente in balia degli eventi naturali: inondazioni, grandinate, carestie, epidemie, morie di animali, e così via.

Col trascorrere del tempo, le diverse parrocchie elaborarono situazioni particolari nell'ambito delle celebrazioni, alle quali i nuovi parroci erano di volta in volta chiamati ad adattarsi. Tali abitudini, o *coutumes*, nonostante i periodici tentativi di soppressione, hanno trovato applicazione fino a tempi recenti.

La nostra parrocchia non dispone di antichi *coutumiers*. Al termine dell'ultima guerra, tuttavia, il parroco Laurent Henriod ha fortunatamente pensato di registrare in un quaderno le numerose usanze particolari ancora in vita in quel periodo presso la comunità, operando in tal modo il salvataggio di una quantità importante di informazioni che altrimenti sarebbero andate perdute.

Al suo piccolo manoscritto, conservato nell'archivio parrocchiale di Pontey, dobbiamo ampi stralci del quadro che forniamo qui di seguito, che fotografa

dunque, quando non diversamente segnalato, la situazione esistente nel 1948.

Messe domenicali

I fedeli erano chiamati alla funzione mediante 33 tocchi del campanone, battuti mezz'ora prima. L'inizio della messa era immediatamente preceduto da tre rintocchi. Le funzioni iniziavano con la lettura della Passione secondo Giovanni, tranne nei casi in cui era previsto che il parroco cantasse le Lodi¹.

Alla fine della lettura, dopo aver baciato il Crocefisso, il sacerdote faceva con questo quattro segni di croce, quindi, dopo averlo nuovamente baciato, lo consegnava al sagrestano.

Seguiva il cosiddetto *Asperges me*: il sacerdote aspergeva con l'acqua benedetta prima l'altare, poi le persone presenti nel coro, a destra e sinistra dell'altare, quindi scendeva ad aspergere i fedeli alla sua destra e risaliva verso il coro aspergendo, sempre alla sua destra, l'altra metà della navata. In seguito cantava il *Veni Creator*, in ginocchio ai piedi dell'altare.

Indossando la stola nera, si recava successivamente alla balaustra, verso il popolo, per i *Recorderis*, recitandone uno per ogni parrocchiano morto entro l'anno, i cui parenti, dal loro posto, tenevano nelle mani una candela accesa²: si iniziava col *Kyrie*, si proseguiva col *Pater noster* e l'orazione propria *Pro defunto vel pro defuncta*, una per ogni candela accesa, il tutto a bassa voce; quindi il celebrante intonava il *Libera me*, continuato dai cantori, ripetendolo nel caso di offerta del pane benedetto.

Il *Recorderis* terminava con l'orazione *Fidelium Deus*. Il parroco si recava allora in sacristia per la vestizione, e solo allora aveva inizio la Messa.

Terminata la lettura del Vangelo, dal pulpito venivano divulgati gli avvisi della

¹ Tale consuetudine permetteva - secondo gli stessi parroci - agli immancabili ritardatari di prendere posto in chiesa prima dell'inizio della Messa

² Fino al 1935, scrive don Henriod, il sacerdote si recava per i *Recorderis* in fondo alla chiesa, dove solitamente erano poste le bare dei defunti nei funerali. Successivamente i parrocchiani chiesero di portare le bare fino alla balaustra, così si spostò anche la posizione del parroco nella preghiera.

settimana, quindi venivano pronunciati, dopo però la recita degli atti di fede, di speranza e di carità, un *Pater* e un'*Ave* per i benefattori vivi e defunti della chiesa.

Alla fine della Messa si recitava l'*Angelus*, o, a seconda del tempo liturgico, si intonava il *Regina Coeli*.

Vespri domenicali

Alla preghiera dei Vespri seguiva la recita della Corona e il canto delle Litanie.

Verso la fine di queste, indossato il piviale, il sacerdote procedeva all'esposizione del Santissimo Sacramento, recitando, dopo l'incensamento di rito, alcuni *Pater* e *Ave*, cui seguivano tre *Gloria* e alcune invocazioni.

Terminata l'officiatura e tolto il piviale, il sacerdote si avvicinava all'altare dedicato alla Madonna per il *Gaude Flore*, cantato dai cantori.

Seguivano le preghiere della sera: *Pater*, *Ave*, *Confiteor*, atti di fede, speranza, carità e di dolore, l'Angelo di Dio e alcune giaculatorie.

L'origine di quest'ultima usanza è conosciuta: fu Jean-André Arbenson, benefattore della parrocchia per aver fondato la cappella di Thorin e le scuole del paese, a volere “a ses fraix riere l'église de Pontey chaque feste de dimanche et autres apres la celebration des Vepres une priere du soir faisable et lisible a la forme de ce qui se trouve décrit dans le livre intitulé *L'exercice du chrestien*”. Per essere sicuro che la forma della preghiera fosse quella voluta, l'Arbenson fece scriverne il testo dal notaio stesso, in fondo al documento contenente il legato: “laquelle forme, et afin que dite priere se fasse successivement et a perpetuité a chaque feste apres les dites Vespres, sera écrite par le notaire à la fin du présent instrument, pour que dite forme de priere ne soit omise, oubliée et égarée de la part des R^{ds} S^{rs} curés”³. Nonostante questa misura, i testi originali delle preghiere andarono ad un certo punto persi e i parroci li sostituirono con altri.

³ Archivio parrocchiale di Pontey, documento del 10 dicembre 1748, notaio Chandiou.

Giorni feriali

Le funzioni, celebrate al mattino presto⁴, vengono annunciate dalla campana con le stesse modalità di quelle domenicali.

L'amministrazione comunale, sin dal Settecento, aveva commissionato al parroco la lettura quotidiana della Passione, dal giorno dell'Invenzione della S. Croce (3 marzo) a quello dell'Esaltazione della S. Croce (14 settembre). Il parroco Jean Borettaz ottenne però dal vescovo di ridurre questo notevole impegno alle sole domeniche.

L'Angelus veniva suonato tre volte nella giornata, dalle 4 alle 6 del mattino, dalle 11.30 a mezzogiorno e dalle 18 alle 21.30, a seconda delle stagioni, mediante tre, poi quattro e successivamente cinque rintocchi del campanone.

Battesimo

Dopo la nascita di un bambino, la mamma si presentava in chiesa per ricevere una speciale benedizione, secondo il rituale romano⁵.

Per il battesimo, il sacerdote si recava fuori dalla chiesa, davanti alla porta, in cotta e stola, per il rito d'accoglienza, quindi impartiva il sacramento secondo il Rituale.

Imposta la veste bianca, si portava alla balaustra, ove accendeva la candela che consegnava al padrino e alla madrina.

Fino agli anni '30 del Novecento, il battesimo era annunciato da sei rintocchi di campana se si trattava di una bambina, sette nel caso di un bambino.

Nella relazione sullo stato della parrocchia inviata al vescovo intorno al 1820, il parroco scrisse di informare periodicamente i fedeli "de la nécessité et de l'obligation d'administrer le sacrement de bapteme aussitot lorsque l'on remarque qu'un enfant est en peril de mort". In considerazione dell'elevata mortalità infantile, tutti i fedeli erano chiamati ad amministrare, in condizioni di emergenza, questo

⁴ Alle ore 5 nel tempo della fienagione, alle 6 in estate e alle 7 o 7,30 nella stagione fredda. V. quaderno parroco Henriod.

⁵ Archivio comunale di Pontey, *Etat des biens de la cure de Pontey*, redatto dal parroco Machet il 12 dicembre 1776.

sacramento: “tous ceux qui pourroient se trouver dans les circonstances avec la manière de verser l’eau et de prononcer les paroles de la forme, avec l’intention de faire le sacrement du bapteme”.

Fidanzamento

I fidanzati si recavano dal parroco verso sera e facevano un giuramento, unitamente ai testimoni e, nel caso di minorenni, ai genitori, quindi compilavano i relativi registri.

Il parroco impartiva successivamente alcune raccomandazioni pastorali, spiegando la natura e gli effetti della promessa matrimoniale.

Matrimonio

Veniva fatta una sola pubblicazione. Gli sposi si recavano in genere dal parroco per confessarsi la sera della vigilia del matrimonio.

Il sacramento veniva amministrato la mattina, in un’ora scelta dagli sposi, che poteva variare dalle ore 3 alle 10.

Al tempo del parroco Henriod gli sposi si inginocchiavano in un banco del coro, quindi, al momento del matrimonio, si trasferivano ai piedi dell’altare.

Viatico

La scomparsa di un fratello in Cristo coinvolgeva l’intera comunità. Nel passato, varie persone accompagnavano il parroco nella casa dell’agonizzante. Col tempo, l’abitudine si era persa, ma il parroco continuava ad avvisare i fedeli della sua partenza della chiesa con nove rintocchi lenti e tre più accelerati.

Nel prendere l’ostia consacrata dal tabernacolo si recitavano alcuni *Pater*, *Ave* e *Gloria*. Il sacerdote andava quindi a casa dell’ammalato, preceduto da un uomo con la lanterna e l’apposito campanello.

Il parroco Henriod lamentava che ai suoi tempi quasi nessuno accompagnava ormai più il Viatico agli ammalati e che, peraltro, il parroco era raramente chiamato ad assistere il morente.

Funerali

Particolarmente complesse erano le usanze quando si trattava di recare l'estremo saluto a un parrocchiano.

Fino alla metà del Seicento, vi era stata nella parrocchia di Pontey la consuetudine “de payer et deslivrer aux curés l'hors de l'enterrement de chaque chef de maison un mouton et de chasque femme une brebis, lequel devoir est vulgairement nommé *destin*”⁶. L'abitudine decadde allorché il parroco si sottrasse al dovere di “levare” il corpo del defunto dalla casa.

Al tempo del parroco Henriod, se il defunto aveva abitato nelle frazioni di Clappey e Lassolaz, il parroco si recava in cotta, stola e piviale nero direttamente alla sua casa, per la “levatura” della salma. Relativamente alle altre frazioni, il defunto veniva portato o vicino al vecchio cimitero, oppure alla croce della missione sotto il Clappey, dove arrivava poi il parroco. I bambini erano portati fino davanti alla scuola.

Il parroco Henriod introdusse l'abitudine di recitare in chiesa la corona e le litanie della Vergine verso l'ora dell'*Angelus*, la sera prima del funerale. Per avvisare il popolo si suonavano dodici rintocchi del campanone subito prima del suono dell'*Ave Maria*.

Prima della “levatura” del defunto, i cantori in chiesa cantavano Mattutino e Lodi. A volte si cantavano due Notturni, o anche uno solo.

All'offertorio della Messa di funerale, la persona destinata a portare la candela ai *Recorderis* si recava ai piedi dell'altare, baciava la stola che il celebrante le porgeva, quindi deponeva un'offerta⁷ e ritornava al suo posto.

⁶ Usanza, questa, segnalata anche per la parrocchia di Valsavarenche nel Medioevo. Cfr. J.-A. Duc, *Histoire de l'Eglise d'Aoste*, vol. IV, p. 65: “A la date 8 du même mois [avril 1400], nous remarquons une disposition curieuse dans le testament de Jeannette, fille de Jacquemin Alerini de Rovinous à Valsavarenche. ... Elle voulut qu'au jour de la sépulture on conduisit devant son corps une bonne brebis, selon la coutume. Vraisemblablement, cette brebis était donnée au curé ou à l'église pour droits de sépulture”.

⁷ L'offerta consisteva originariamente in un pane, poi - già al tempo di don Henriod - in

Finita la Messa, il celebrante intonava il *Libera me*, continuato dai cantori. Vi era poi l'*In paradisum*, cantato dal celebrante, e il *Subvenite*, cantato dalla cantoria.

I parenti del defunto dovevano naturalmente provvedere a fornire le candele per la funzione (il cosiddetto *luminaire*): quattro all'altare e altrettante al catafalco, più, se ne avanzavano, ai parenti e ad altri fedeli. Le candele rimanevano poi alla chiesa.⁸

Le Messe di terza (a tre giorni dal decesso o dal funerale), settima (a sette giorni) e trigesima (a un mese) erano seguite dal *Libera me*. Vi era poi la Messa del Carmine, celebrata in genere di sabato presso l'altare della Madonna⁹.

La messa di anniversario, anch'essa seguita dal *Libera me*, era a volte cantata e, in questo caso, corredata delle Lodi.

Processioni

Rappresentazione solenne del pellegrinaggio terreno del popolo di Dio, la processione era forse l'espressione più caratteristica e appariscente dell'antico rito valdostano, soppresso nel 1828. Se tutte le diocesi erano infatti periodicamente percorse da file di fedeli "in cammino", quella di Aosta si distingueva senz'altro per l'elevato numero di tali manifestazioni.

La comunità di Pontey non faceva naturalmente eccezione: tutte le domeniche e nei giorni festivi si svolgeva una processione, anche solo attorno alla chiesa.

Oltre a quelle domenicali e a quelle tradizionali delle Rogazioni, volte a chiedere la protezione divina sui raccolti e sulla popolazione, si contavano almeno altre trenta processioni particolari nell'arco dell'anno: la festività di San Marco; ogni primo sabato del mese e nelle quattro feste principali della Madonna, organizzate dalla Confraternita del S. Rosario; ogni terza domenica del mese, il giovedì santo, la

una piccola somma di denaro.

⁸ Don Henriod ci informa che nel 1940 non si lasciarono più candele in mano ai fedeli, nei banchi: dieci candele venivano sistemate attorno alla bara, quattro o sei all'altare maggiore e due per ciascun altare laterale. Le candele venivano acquistate dal parroco e fatte pagare ai parenti (il parroco riusciva in questo modo a ricavare una piccola somma supplementare, poiché le candele venivano riutilizzate per più funzioni).

⁹ Anticamente queste Messe erano pagate con tre emine di segala, poi convertite in denaro.

domenica nell'Ottava e l'Ottava del *Corpus Domini*, a cura della Confraternita del Ss. Sacramento; nella solennità del *Corpus Domini* e il lunedì di Pasqua.

La processione del lunedì di Pasqua, denominata nei documenti “grande procession”, era particolarmente imponente e si snodava per ben quattro ore attraverso i villaggi del paese, estendendosi fino a Châtillon, alla cappella di Saint-Clair sul promontorio detto di S. Maria o des Rives presso l'attuale stazione ferroviaria.

Pain bénit

L'usanza della distribuzione del pane benedetto, ora limitata ad alcune parrocchie – ove sopravvive in alcune festività – era un tempo estremamente diffusa e regolarmente praticata durante le messe domenicali, i funerali e in alcune solennità, come Pasqua, Ognissanti e la festa patronale.

Il “Pain de l'Agape fraternelle” veniva un tempo distribuito regolarmente anche presso la nostra comunità, accompagnato dal canto del *Libera me* sul tumulo della famiglia offerente. Si trattava di un gesto di comunione tra le varie famiglie della parrocchia, che a turno dovevano fornire il pane. Come tutte le tradizioni religiose, anche questa conobbe tuttavia un momento di allentamento nel periodo a cavallo tra Otto e Novecento.

Fu così che, desiderando “conserver au milieu de ses compatriotes le pieux usage du pain bénit et soulager ainsi les âmes du Purgatoire par le *Libera me* qu'on chante à cet effet et occasion”, il 18 maggio 1913 la signora Philomène Verney legò un capitale di 200 lire alla parrocchia “avec charge de donner le pain bénit dans la dite église le premier dimanche après la Toussaint et le premier dimanche de mai, et cela chaque année à perpétuité”.

Altre usanze

Il parroco era tenuto a cantare l'ufficio di primi Vespri, Mattutino e Lodi il giorno di Natale e quello della Circoncisione, a Pasqua (in più l'ora Nona, dopo cena), Pentecoste, *Corpus Domini*, Ascensione, Dedicà della chiesa, Ognissanti e tutte le feste principali della Madonna; era tenuto a cantare due Notturni e Lodi a Santo

Stefano e San Giovanni evangelista, Epifania, Purificazione della Vergine, San Giovanni Battista, i secondi giorni di Pasqua e Pentecoste; solo Lodi nelle ricorrenze dei santi valdostani: Grato, Giocondo, Orso e Anselmo¹⁰.

Ogni venerdì di Quaresima, il parroco era tenuto a cantare lo *Stabat Mater* davanti all'altare della Vergine, tenendo due candele accese (legato di Valentin di Philibert Verney, Pantaléon Verney notaio, 17 ottobre 1630).

Dopo la quindicina di Pasqua, il parroco visitava le case della parrocchia, per benedirle con l'acqua e ritirare i biglietti pasquali.

In estate, il parroco di Pontey si recava abitualmente alla montagna di Valmerianaz per la benedizione dell'alpeggio. Percorreva sei ore di "un chemin scabreux" e percepiva in cambio un formaggio.

La domenica nell'Ottava del *Corpus Domini* il parroco cantava Mattutino, Lodi, faceva la processione seguita dalla benedizione eucaristica. L'Ottava del *Corpus Domini* si cantava Nona e si ripeteva la processione con la benedizione del Santissimo. Il tutto a carico della confraternita del Ss. Sacramento.

Nel giorno della commemorazione dei defunti ogni famiglia offriva un pane al parroco, il quale era tenuto a fare due stazioni sui vari tumuli e a offrire due pasti al campanaro e uno a tutti i cantori, la domenica successiva a San Martino. La festa patronale era naturalmente molto sentita. Il parroco ospitava in quel giorno altri sacerdoti, soprattutto per accontentare i numerosi fedeli che avevano desiderio di accostarsi al sacramento della Confessione¹¹.

Il giorno di S. Antonio le famiglie offrivano al parroco un formaggio ciascuna, in cambio della Messa preceduta dal canto delle Lodi, e della benedizione del Santissimo. In luogo del formaggio alcune famiglie offrivano un gomito di stoppa

¹⁰ Questa la situazione alla fine del XVIII secolo, trasmessa da un dettagliato rapporto sullo stato della parrocchia dovuto probabilmente al parroco Curtaz. Archivio parrocchiale di Pontey.

¹¹ "Il reçoit le jour du Patron titulaire de la dite paroisse tous les prêtres du district et autres qui s'y rendent pour obvier à la piété des dits habitants qui souhaitent à tels jours imiter leur modèle en s'approchant des sacrements": archivio parrocchiale di Pontey, *Etats des biens* cit. del parroco Machet, 1776.

o di lana, oppure due monetine, altre nulla¹².

Per conto dell'amministrazione comunale, il 4 dicembre di ogni anno il parroco celebrava, alle ore 7.30, una Messa in onore di santa Barbara, seguita dalla benedizione eucaristica.

L'8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione, prima della Messa si esponevano le reliquie, si cantava il *Te Deum* e si recitavano le Lodi.

Il 26 dicembre, festa di Santo Stefano, si usava offrire, da parte di ogni famiglia, un pane al parroco, che in cambio procedeva alla benedizione dell'acqua, che veniva distribuita ai fedeli. Questa benedizione era fatta in onore di San Grato.

La comunità di Pontey mostrava un particolare attaccamento al santo protettore della diocesi. Lo aveva voluto raffigurato accanto a san Martino nel quadro dell'altare maggiore dipinto da Luigi Artari nel 1833, e ancora nel dipinto attuale, eseguito da Giuseppe Stornone intorno al 1880. Grato era stato inoltre effigiato sulla campana rifusa nel 1848. Il 31 maggio 1669, l'amministrazione comunale aveva delegato il sindaco Pierre Vernay a recarsi in Cattedrale per fare celebrare due Messe in onore del santo, fare benedire un cero, ritirare l'acqua benedetta e della terra del santo, offrendo una libbra di cera¹³. La stessa iniziativa fu assunta l'anno successivo, e probabilmente altri ancora, non documentati. Il Comune commissionava inoltre ogni anno al parroco di Pontey una messa il 27 marzo, giorno della Traslazione delle reliquie di S. Grato.

In tempo di calamità, i parrocchiani facevano celebrare qualche messa seguita dalla benedizione del Santissimo.

¹² Archivio parrocchiale di Pontey, *Etat des biens* cit. del parroco Machet, 1776

¹³ P.-E. Duc, *Le culte de saint Grat*, fasc. VIII, Aoste ****, p. 64. Il valore di una libbra di cera (kg 0,384) corrispondeva, grosso modo, a una giornata e mezza di lavoro.